

SOLIDARIETÀ PER I POPOLI E PER LA TERRA. IL MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA PACE 2016

38377 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA. “Vinci l'indifferenza e conquista la pace” è il motto che **papa Francesco** ha scelto per la 49ª Giornata Mondiale della Pace, che si celebra come di consueto a Capodanno. Nel Messaggio – datato 8 dicembre (giorno d'inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia), ma diffuso dalla Sala Stampa vaticana il 15 dello stesso mese – il papa insiste su alcuni concetti chiave che hanno contraddistinto molti dei suoi precedenti interventi pubblici, come la “globalizzazione dell'indifferenza”, la “terza guerra mondiale a pezzi” e la stretta correlazione tra questione sociale, questione climatica e assenza di pace.

Come da prassi consolidata, il testo è denso di citazioni, ma emerge con forza, sin dalle prime righe, il desiderio di sottolineare, nel 50° anniversario della sua conclusione, l'importanza cruciale del Concilio Vaticano II e dei suoi documenti, come la *Nostra aetate* e la *Gaudium et spes*, nonché la sempre grande attualità delle encicliche “sociali” – come la *Populorum progressio* di **Paolo VI**, la *Sollicitudo rei socialis* di **Giovanni Paolo II** e la *Caritas in veritate* di **Benedetto XVI** – che raccontano una “Chiesa in uscita”, in dialogo con il mondo (non solo cattolico) e soprattutto attenta ai bisogni delle realtà più fragili ed emarginate. Accanto ad esse il Messaggio integra numerose citazioni dell'enciclica “verde” *Laudato si'*, autocitazioni di Francesco che ribadiscono ancora una volta il comune e indissolubile destino che lega l'essere umano e la “casa” che abita.

In un anno attraversato da conflitti e attentati terroristici in tutto il mondo, ma anche dall'accresciuta consapevolezza della minaccia connessa con il riscaldamento globale, il papa invita «a superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza», «avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune» e conservando sempre un «atteggiamento di corresponsabilità solidale». Fuori da questa relazione di solidarietà e corresponsabilità, avverte il papa, «ci si troverebbe ad essere meno umani».

Indifferenti o anestetizzati

Francesco ribadisce con forza che «l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana», ma è altresì consapevole che, oggi più che mai, questa è diventata un tratto distintivo e pervasivo delle società mo-

derne, tanto che è ormai possibile parlare di “globalizzazione dell'indifferenza” anche in una fase storica caratterizzata da una maggiore circolazione delle informazioni e delle idee grazie ai nuovi media. La maggiore circolazione di notizie, dice infatti Francesco, «non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi», «anzi, può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi». Ancor più inquietante è poi, al di là di questo effetto collaterale dell'ipercomunicazione, l'indifferenza di tutte quelle persone che non si sentono corresponsabili della sorte dell'umanità e del pianeta, e «preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente». «In questi ed in altri casi – denuncia il papa – l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato».

Sfera individuale e sfera pubblica

Per Francesco l'indifferenza è sistemica: trascendente, materiale e politica insieme. «L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale», finendo col prestare il fianco al «perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale». «In questo senso – punta il dito – l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità». La condanna del papa è senza appello quando l'indifferenza coinvolge la sfera istituzionale e le relazioni politiche, troppo spesso animate dall'interesse e dal profitto più che dal senso di solidarietà e di responsabilità nei confronti dei popoli e della Madre Terra. Questo atteggiamento delle classi dirigenti «favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace» e «può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deprecabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione». Come già espresso più volte durante la recente visita apostolica in Africa, papa Francesco indivi-

dua nella povertà e nella violazione dei diritti una delle principali cause della violenza e della guerra. Quando infatti le popolazioni «vedono negati i propri diritti elementari, come il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza».

Educare alla solidarietà

In verità, dice Francesco recuperando la prima drammatica esperienza di indifferenza omicida nella tradizione biblica, quella manifestata da Caino nei confronti del fratello Abele – ma «Dio non è indifferente» e chiede a Caino «di renderne conto» –, ognuno è responsabile del suo prossimo e, per questo motivo, «siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri». Ed è proprio la solidarietà che il papa invoca per questa Giornata Mondiale della Pace, come unica risposta plausibile di fronte «alle piaghe del nostro tempo e all'innegabile interdipendenza che sempre più esiste» nell'era della globalizzazione. E la solidarietà rappresenta anche il valore faro per tutti quei soggetti, privati e istituzionali, chiamati alla responsabilità dell'educazione: a partire dalla famiglia, «primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro»; passando per la scuola e i centri di aggregazione, chiamati a formare «le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona» attraverso l'insegnamento dei valori «della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà»; per arrivare infine al mondo dell'informazione (che è anche formazione), che deve «innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari» e deve poi – come non leggere in questo passaggio un implicito riferimento alle questioni relative agli scandali del Vatileaks 2? – «anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito».

Operatori di pace

Parole di ringraziamento e di elogio il papa le dedica alle Ong, agli organismi caritativi, alle associazioni laiche e cattoliche e a tutti quei singoli individui che si impegnano quotidianamente nel servizio agli ultimi. «Que-

ste azioni sono opere di misericordia corporea e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita», avverte Francesco. Un ringraziamento speciale è poi riservato a «tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati», lanciato durante l'Angelus del 6 settembre scorso, a seguito delle numerose stragi del mare e in un momento in cui dal mondo politico italiano ed europeo arrivavano inquietanti inviti alla chiusura delle frontiere.

L'appello del papa

Proprio a partire dai molti piccoli esempi di misericordia, Francesco ha voluto lanciare il suo appello per la Giornata Mondiale della Pace nel segno del Giubileo appena aperto. Innanzitutto, occorre migliorare la vita dei detenuti, valorizzando e aumentando le forme correttive alternative alla detenzione e senza escludere l'ipotesi di nuove amnistie. In secondo luogo Francesco invita gli Stati a «ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità» e, soprattutto, dalla consapevolezza che la clandestinità cui la legge costringe molti migranti tende a spingerli verso la criminalità. Infine, i responsabili delle istituzioni sono chiamati a mettere in campo soluzioni credibili per garantire a tutti le famose «tre T» (*tierra, techo, trabajo*: terra, casa, lavoro) che papa Francesco aveva già invocato durante l'incontro in Vaticano con i movimenti popolari e nel viaggio in Africa. Pressante in ultima istanza, l'invito di Francesco agli Stati affinché instaurino relazioni internazionali che mettano al centro i diritti dei popoli e non il profitto. E le indicazioni sono molto chiare: primo, «astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale»; secondo, «cancellazione o gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri»; terzo ed ultimo, «adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita». (*giampaolo petrucchi*)